

SCRITTI PER BORGOMASINO

PRIMA CHE SCENDA IL BUIO

XII

BORGOMASINESI IN GUERRA

CARLO BELLARDI, SERGENTE MAGGIORE PILOTA

(1920-1944)

Caro Carlo, li senti adesso sfrecciare veloci e quasi non li vedi, il loro tuono riempie la cerchia delle colline e sono già lontani, minuscoli punti sulla linea dell'orizzonte.

Tu no. Quando, di stanza a Caselle, venivi a volare su Borgomasino, noi sentivamo il tuo aereo arrivare e correavamo fuori col naso all'insù a contraccambiare il segno di saluto. È Carlo! diceva la gente ed agitava le braccia verso quel caccia bellissimo - Fiat CR 32, CR 42, MACCHI 200 - che, pilotato con perizia, volteggiava alto nel cielo sul cupolino della nostra parrocchiale, sfrecciava rapido sui vigneti lungo la cerchia delle colline per poi svanire con un'ultima picchiata nell'abbraccio senza fine della pianura canavesana.

La mia casa d'allora si affacciava su questa piana immensa chiusa all'orizzonte dalla cerchia alta dei monti e tu che sapevi, o forse lo vedevi lì, al balcone, questo bambino tuo grande ammiratore, e quando venivi in licenza lo prendevi in braccio, l'ultimo saluto lo facevi anche per lui inclinando le ali del tuo aeroplano.

Noi le tue notizie si andava a prenderle dal Teto, da tuo padre, titolare sulla piazza del paese dell'unica privativa di sale e tabacchi con annesse

mercanzie. Era un negozio dove la gente andava anche per raccontare e sentire le ultime novità e dove si respiravano profumi intensi ed un poco esotici: spezie, tabacco e sale insieme danno aromi caratteristici che ricordo ancora e non ho ritrovato più.

Sul bancone vi era una trancia per i toscani che il Teto manovrava con perizia riducendo in due pezzi il sigaro che acquistavano i vignaioli prima di salire al lavoro in collina. La porta era aperta e si entrava scostando una tendina fatta di cordoncini di ferro ritorto che, urtandosi fra loro, davano un tintinnio leggero. Ed il Teto ci diceva che Carlo era qui, era là, aveva scritto, stava bene. Tanto ci pareva allora importante e quasi strano avere un compaesano pilota, in una terra di solidi trislacchi ed incrollabili artiglieri alpini, adusi a lunghe marce in montagna con pesanti zaini sulle spalle e non già trasvolatori di nuvole.

Alla passione per il volo, se non erro, ti indirizzò fanciullo un vecchio pilota di Maglione. Così fu all'alba la corriera per Ivrea per gli studi (e nei ritagli di tempo via in campagna ad aiutare), l'iscrizione alla Scuola di Caselle, la trepidazione per la visita d'idoneità e finalmente l'ammissione al corso allievi sottufficiali piloti. Tua sorella Teresa ricorda che per una caduta ti eri lesionato un ginocchio, pensavi di non farcela alla visita, così passavi ore sul tetto di casa, supino, perché i raggi del sole aiutassero l'arto a guarire in fretta e su di te si alternavano luce e ombre di nuvole e nel tuo animo entravano i sogni. Ho guardato insieme a Teresa le poche tue fotografie sfuggite al tempo e vi ho visto dentro le tue speranze d'allora.

Come pilota l'inizio fu sul biplano Fiat CR 32, poi venne il passaggio al CR 42 «FALCO», al Fiat G 50 «FRECCIA», al Macchi 200 «SAETTA»... Infine la tragedia immane della guerra ed il tuo dovere di soldato fatto fino in fondo, con generosità ed abnegazione.

Fosti pilota da caccia all'insegna dell'Asso di Bastoni con il Macchi MC 202 «FOLGORE», ed era il più bello di tutti, forse non il più forte per via dell'armamento contenuto (2 x 12,7 in fusoliera) ma anche così un aereo da caccia con notevoli doti di arrampicata e maneggevolezza, a 600 Km.

l'ora, guidato da un pilota dal cuore saldo, può affrontare e vincere qualsiasi avversario.

I tempi romantici dei biplani Fiat CR 32 e CR 42, seppur di ieri, sembrano ormai lontani. Sotto il tuo Macchi vi è adesso il mare di Enea e di Ulisse, nella carlinga tutto il tuo cuore. Così suona la motivazione della Medaglia d'argento al Valor Militare che ti fu conferita sul Campo: *«Combattente audace e generoso, pilota di provata capacità, partecipava a numerose azioni belliche su munite basi nemiche, sosteneva, nel giro di pochi giorni, otto durissimi combattimenti contro un avversario nettamente superiore di numero e di mezzi, malgrado le condizioni di inferiorità riusciva ad assolvere il suo compito, contribuendo all'abbattimento di due velivoli sicuri e di uno probabile, mitragliandone efficacemente numerosi altri. Partecipava a numerose scorte in mare aperto a convogli aerei e navali, permettendo il regolare rifornimento di una zona di operazioni. Cielo di Malta e del Mediterraneo — settembre 1942 — gennaio 1943».*

Al rientro dall'ultima missione, si fa l'appello radio, ma il conto non torna, manca il comandante di Squadriglia. E tu indietro con il tuo 202 a cercarlo, e gli altri dietro di te. Ed il comandante è là, nella stretta di forze poderose. Arrivi alla testa di questi cavalieri del cielo in picchiata sul nemico, s'accende il duello aereo, la stretta s'allenta, il comandante è salvo. Il tuo 202 però è colpito, fuma di coda, è in fiamme.

Sotto, il mare d'Ulisse increspato di piccole onde e laggiù la scia di un'unità italiana. Il tuo cavallo di razza adesso non galoppa più, perde quota ma ti salva la vita giungendo fin sulla direttrice della nave. Mentre il tuo Folgore s'inabissa fra le onde, nel cielo s'è schiuso il fiore bianco del tuo paracadute. L'impatto con l'acqua è durissimo. Come in un libro d'avventure, ti raccoglieranno marinai della nave amica buttandosi in acqua col coltello fra i denti a recidere le corde che ti trattengono all'ombrello di seta e che ti tirano giù.

Una lunga convalescenza, poi l'arrivo a quella piccola stazione di Livorno Ferraris sperduta fra le nebbie, che è da sempre, con Strambino, la nostra stazione, lontana e scomoda, ma la nostra stazione. Ti accompagna

l'infermiere militare. Di lì la corriera per Borgomasino ed il tuo paese ti accoglie e ti si stringe intorno. Lì ti fermerai a guarire le tue ferite.

Amavi fotografare. È di quei tempi la raffigurazione di un paese muto e sconsolato, deserte o quasi le strade, solo nell'angolo della piazza grande un manifesto del re con in testa l'elmetto dà l'idea della tragedia incombente, documento terribile nel suo estremo silenzio.

Il dovere ti richiamò a Caselle. Altri cavalli di razza, i Macchi 205 «VELTRO», attendevano. Troppo pochi e troppo tardi. Il precipitare degli eventi in quel settembre del 1943 ti riportò a casa. Con le lacrime agli occhi, ricorda Teresa, per le distruzioni che avevi visto operate dai tedeschi. Generoso come sempre, avevi offerto la tua bicicletta ad un compagno che doveva affrontare un viaggio più lungo del tuo ed eri ritornato a piedi.

Nasceva una nuova Italia. Fosti partigiano lassù in montagna e lì cadesti nel fiore dei tuoi vent'anni ancora una volta avanti, ancora una volta primo nel sacrificio perché altri vivessero.

Si legge nella motivazione della tua Croce di Guerra al Valore: *«Valoroso partigiano, nel corso di un duro rastrellamento, contrassaltava arditamente con pochi suoi uomini, forze avversarie preponderanti e cadeva da prode di fronte al nemico. Monti sopra Quincinetto 13 ottobre 1944»*.

Ti seppelliranno a Borgomasino nel nostro piccolo cimitero e porteranno a braccia la tua bara avvolta nel tricolore. Nessuno turberà quel funerale di guerra. Dai monti sopra Quincinetto, guardando verso la pianura, si scorge, alto come prua di nave protesa nel verde, lo sperone ultimo delle nostre colline. Oltre, Borgomasino. Là il tuo ultimo pensiero, il tuo ultimo sguardo.

Non sono più, caro Carlo, il bimbo che guardava arrivare un tempo col naso all'insù il tuo bell'aeroplano d'argento. Ma la passione mi è rimasta. Nei ritagli di tempo costruisco adesso modellini di aerei storici.

Difficilmente però nell'oggi convulso troveresti, nei negozi che pur espongono tanti modelli, il tuo splendido 202 e gli altri gloriosi aerei dell'Italia del tuo tempo, quasi si avesse fretta di dimenticare e quelle macchine e chi le pilotava alla gente non interessassero più. Ma io ti ricordo, in questo tempo dove s'è cominciato a rievocare quegli anni lontani, sempre più spesso e con te la tua generosità, la tua abnegazione, il tuo senso del dovere ed il tuo sacrificio.

Ti ricordiamo in tanti qui e sentiamo che ci manchi. Sono Avvocato adesso. Nella sera che s'approssima, seduto alla mia scrivania, sento il rumore delle saracinesche dei negozi che chiudono. Poche voci giungono dalla via.

Adesso è quiete. Prendo la penna e scrivo.

Ivrea e Borgomasino,
primavera-estate 1989

Articolo pubblicato sulla rivista "Il Canavesano", almanacco 1990

Domenico Forchino



C. Bellardi, Sergente Maggiore Pilota e Partigiano